

La Ruota Edizioni

Pasquale Rimoli

I demoni di Urbino
La moglie del capitano



LA RUOTA
EDIZIONI

I demoni di Urbino
La moglie del capitano
Pasquale Rimoli

Collana Ombre
Prima edizione: giugno 2019
Copyright © 2018 La Ruota Edizioni
Tel. 06 83544664
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-99660-86-4

Progetto realizzato in collaborazione con:
Agenzia letteraria Toniarini Dorazi
info@agenziatoniarinidorazi.it
www.agenziatoniarinidorazi.it

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

A Viviana,
a noi due.

P.R.

Fino ad un'ora prima che il Diavolo cadesse,
perfino Dio lo reputava bello in Paradiso

A. Miller - Il Crogiuolo

Matteo Sesti scese dall'auto facendosi investire da un'ondata di calore che cozzava, suo malgrado, con la frescura dell'aria condizionata della sua Mercedes, che lo aveva accompagnato lungo il tragitto dalla caserma Garibaldi a casa. Prima di poter infilare la chiave nella toppa, dovette asciugarsi le gocce di un ostinato sudore che, da diversi giorni, non faceva altro che uscire copioso da ogni poro della sua pelle.

Un'estate così calda non si ricordava da anni! Non erano tanto le temperature elevate di per sé a preoccupare i meteorologi e la popolazione, quanto la durata eccessiva di quel caldo torrido e africano che sembrava voler bruciare tutta la penisola facendone un nuovo deserto, al di qua del Mediterraneo. Così, alcuni personaggi politici avrebbero pensato che la cosiddetta "invasione islamica" (rappresentata dalle migliaia di sbarchi di profughi sulle coste italiane), unita allo spauracchio dell'edificazione di moschee per tutto il Paese, avrebbe seriamente ridotto l'Italia a una costola dell'Africa, a una colonia!

Dallo scatolone di sabbia allo stivale di sabbia! Matteo sorrise al pensiero che taluni esponenti della politica italiana potessero seriamente preoccuparsi di un rischio di africanizzazione. E non erano i soli... proprio quella mattina Sesti aveva dovuto fare uno sforzo immane per mantenere il suo autocontrollo e non disonorare la divisa, rivolgendo tutti gli insulti possibili e immaginabili a due brutti ceffi incontrati al Bar Federico.

Era andato lì con il professor Ludovico Romani, grande studioso di Storia dell'arte, il cui nome era conosciuto e stimato a livello internazionale negli ambienti accademici. La loro chiacchierata

sull'imminente evento del pomeriggio era stata disturbata dai commenti non troppo riservati di quei due tizi che, tra un bicchiere di birra e l'altro, avevano riversato tutto il proprio disprezzo verso gli stranieri, in nome di un nazionalismo che si limitava ai proclami *prima gli italiani, aiutiamoli a casa loro*, e simili. Al primo intervento del capitano, chiamato in causa come pubblico ufficiale che ben conosceva quei temi e le problematiche a essi collegate, uno dei due aveva esordito dicendo: «Per carità, io non sono razzista ma...»

Premessa ascoltata già migliaia di volte e che ormai per lui rivelava l'affermazione esatta del contrario. Non a caso le frasi successive l'avevano smentita clamorosamente. Così Matteo aveva dovuto arrendersi e abbandonare la conversazione.

«Lasci perdere capitano! Se impiegassero meglio il loro tempo, piuttosto che bere a mezzogiorno, forse parole più sagge uscirebbero dalle loro bocche» gli aveva sussurrato il professor Romani.

«Avrei i miei dubbi a riguardo...» aveva osservato Matteo scettico. «Anch'io!» aveva ammesso Romani, strappandogli un sorriso.

Notando il loro disappunto, la bella Elisa alla cassa aveva confidato: «Quei due non mi piacciono, un giorno si ubriacheranno sul serio e faranno un casino qua dentro»

«Quel giorno mi chiami, Elisa, e sarò felice di allontanarli!» aveva garantito Matteo determinato.

«Grazie, capitano!» aveva esclamato con voce emozionata e suadente al tempo stesso e, vistosamente rincuorata dalle parole del capitano, si era portata un ciuffo dei suoi capelli corvini dietro l'orecchio.

All'uscita dal locale, il professor Romani aveva esclamato: «Bar Federico! Certi tizi non meriterebbero di frequentare un locale che porta un nome così insigne!»

Federico da Montefeltro... per lui Matteo era disposto a sorbirsi

la sauna che di lì a poco lo avrebbe atteso.

«Sono tornato! Sei pronta?» pronunciò quelle parole automaticamente alla spinta della porta d'ingresso verso l'interno constatando ben presto che non erano giunte al destinatario. E come avrebbe fatto con la musica così alta?

'Cause you're a sky, 'cause you're a sky full of stars

Sbuffando, si fece strada lungo il corridoio. Sollevò la causa di tutto quel baccano, un altoparlante *bluetooth* poggiato su un comodino. Possibile che quel coso così piccolo potesse fare tanto rumore?

I'm gonna give you my heart

Si mise a studiarlo con l'intento di individuare il tasto per abbassare il volume, se non proprio quello per disattivare il dispositivo. Una figura sbucò nel corridoio emettendo un urlo, sorpresa di trovare Matteo di fronte a sé.

«Ah, sei tu!» esclamò portandosi la mano all'altezza del cuore e respirando profondamente.

«Non sei ancora pronta!» osservò Matteo con delusione mista ad arrendevolezza.

In risposta Sara, con il pugno sinistro a pochi centimetri dalla bocca, gli si avvicinò lentamente facendo finta di cantare.

I don't care, go on and tear me apart

«Anche se hai solo l'intimo addosso non mi freggi! Siamo in ritardo!» Ostinata, sua moglie si portò a un passo da lui continuando la sua esibizione.

I don't care if you do, ooh

Era difficile continuare a fissarla negli occhi senza abbassare lo sguardo e lasciarsi trasportare dal profumo che emanava. Matteo dovette lottare non poco contro i lunghi capelli castani e i dolci tratti del viso.

«Ehi, Chris Martin, siamo in un ritardo madornale!» disse cercando di commuoverla. Lei gli baciò le labbra e si voltò per raggiungere il bagno.

«Cinque minuti, non di più!» precisò Matteo.

«Agli ordini, capitano Sesti!» gridò lei come se si trovasse a chissà quale distanza. E riprese a cantare.

Matteo andò a posizionarsi sul bordo del loro letto, sperando vivamente che Sara si spicciasse prima dei cinque minuti pattuiti. Qualcosa gli diceva che non avrebbe rispettato il termine. Come poteva concentrarsi sulla preparazione se continuava a cantare? E alzava il tono della voce caricandosi sempre più, man mano che il ritmo della musica cresceva d'intensità! Una causa persa...

Finalmente entrò in camera da letto: il *countdown* era a meno quaranta secondi.

'Cause you're a sky, you're a sky full of stars

Era ferma davanti a lui, in reggiseno e mutandine; il pugno sinistro tenuto ancora a mo' di microfono, il palmo destro teso verso di lui a dedica di quelle parole.

Such a heavenly view

Matteo si portò la fronte nel palmo della mano preferendo non dire o fare nulla: ogni reazione avrebbe comportato un ritardo al loro appuntamento (o forse doveva dire al suo appuntamento?) che, anche se minimo, non potevano più permettersi.

You're such a heavenly view

La canzone era terminata (grazie al cielo!) e Sara, con tanto di sorriso, stava impalata davanti a lui in attesa che ricambiasse o reagisse. In tutta risposta, però, il capitano Sesti si limitò a battere senza grande emozione tre volte le mani dicendo: «I miei complimenti... adesso puoi cortesemente vestirti?»

Sara alzò gli occhi facendo una smorfia.

«Che pesantone! Non apprezzi il mio romanticismo! Ti ho

dedicato una canzone, ti rendi conto?!» domandò con quel tono canzonatorio che tante volte aveva usato nei suoi confronti.

«E io ti ringrazio... ma ti ricordo che dovevamo già essere lì. Forse ti sei dimenticata che oggi si tiene la para...»

«La parata dei cavalieri di Federico da Montefeltro, sì! Con tutta la corte al seguito!» continuò Sara che aveva imparato il copione a memoria.

«Non solo. Quest'anno...»

«Quest'anno ci sarà un gruppo proveniente dalla Sassonia che, l'anno scorso, è stato nominato come il migliore tra i gruppi di riproposizioni storiche in circolazione. I *Midderscis*... com'è che si chiamano?»

«*Mittelschloss*...»

«Sì proprio loro! Che dici questo o questo?» gli domandò presentandogli due vestiti. Ma prima che Matteo potesse dire la sua, Sara scelse: «Direi questo!»

Optò per un vestitino bianco con la fantasia a fiori.

«Mi chiedo, come fai a stare con la divisa? Non hai caldo?»

Matteo, che non aveva bisogno di ricordare quanto desiderasse mettersi in sandali e pantaloncini, replicò mentendo: «Ci sono abituato!»

Sara l'ignorò. Era pronta, ma anziché dirigersi verso la porta d'ingresso, ritornò in bagno.

Matteo temette il peggio.

«Ancora non hai finito?»

«Una sistemata ai capelli. Legati o sciolti?»

Matteo si disse che ogni singola parola avrebbe ritardato il loro arrivo all'evento. E poi prima gli aveva dato forse modo di dire la sua?

«Allora, legati o sciolti?» fece la voce di Sara dal bagno.

«Se non hai troppo caldo, sciolti...»

«Ci proviamo!» rispose Sara con il tono di chi non può fare promesse.

Uscì dal bagno in tutto il suo splendore.

«Un attimo e sono pronta!»

«Ancora?»

«La borsa!» disse lei sgattaiolando in camera da letto.

Ma il capitano si era già avviato verso la porta d'ingresso.

«Accendo la macchina... e l'aria condizionata... soprattutto!»

«Ehi, Matteo! Sei in ritardo!» fece il maresciallo Enrico Molinari.

«Lo so...» replicò nervoso Matteo.

«Signor sindaco!»

«Capitano Sesti! È arrivato finalmente!» fece un uomo sulla quarantina, con cui condivideva solo l'alta statura. Per il resto aveva capelli ricci scuri e voluminosi (i suoi erano corti e castani) e soprattutto un corpo più allenato di quanto lo fosse stato il suo ai tempi dell'Accademia. E, doveva ammetterlo, un po' lo invidiava per questo. Non fosse altro perché anche la stessa Sara aveva fatto apprezzamenti sul suo fascino; opinione condivisa da buona parte dell'elettorato femminile di Urbino.

Un pallone gonfiato... Ecco cosa pensava di Marcello Tiraboschi, il suo primo cittadino. Non lo aveva neanche votato e mai lo avrebbe fatto.

«Ha ragione, mi scusi signor sindaco» si giustificò Matteo in difficoltà. Ma quello, sebbene sedesse alla sua sinistra, neanche si curò della risposta, emozionato com'era per la parata che di lì a poco sarebbe iniziata. Come si gongolava con quella sua fascia tricolore al petto!

Accanto al sindaco sedevano il vescovo, don Vincenzo e il professor Romani che non mancarono di accoglierlo calorosamente. Quelle sì che erano brave persone.

Si trovavano al di sopra di una gradinata in legno che si sviluppava lungo sei livelli, allestita per l'occasione al Mercatale. Alle loro spalle si ergeva il Palazzo Ducale realizzato da Federico da Montefeltro, il duca che occupava le pagine più significative della storia di Urbino. Ai lati del piazzale, erano state apposte delle tende dai più svariati colori. Si aveva l'impressione di tornare indietro nel tempo alla vista dei numerosi figuranti: fabbri, scudieri, cantastorie, menestrelli, maestri d'arme, maghi, monaci, curatori, boia, osti e ostesse. Di fronte a tale spettacolo, Matteo non badava neppure alla camicia completamente inzuppata di sudore per la temperatura. Enrico, al contrario, si stava asciugando la fronte con un fazzoletto. La mente di Matteo, invece, era già proiettata a quasi sei secoli prima. Si sentiva come un bambino che assiste per la prima volta a una rievocazione storica, meravigliato per ogni personaggio che fa la sua apparizione, dettagliatamente presentato e descritto dal padre, che desidera stuzzicare ulteriormente la sua curiosità.

C'era un religioso silenzio nell'aria, scandito dal ritmo cadenzato dei tamburi, che preannunciava l'arrivo imminente della parata che avrebbe attraversato Porta Valbona. L'attenzione della folla era stata con ogni probabilità attirata dal banditore che sedeva su un palchetto di fronte a loro, ai piedi delle gradinate.

Per colpa di Sara mi sono perso l'annuncio del banditore... pensò nervoso Matteo.

«Hai salutato Maria?»

Il cuore di Matteo accelerò superando il ritmo dei tamburi. Ma cosa le era saltato in mente? Si erano tutti voltati verso di lei!

Fulminò con lo sguardo sua moglie che si trovava alle sue spalle, al livello superiore delle gradinate.

«Ciao Maria!» sussurrò rivolgendosi alla moglie di Enrico, cercando di mantenersi tranquillo. La signora Molinari, una donna che aveva superato i quarant'anni da un bel po', come indicavano alcuni capelli

bianchi che spiccavano nella chioma castana, ricambiò cordiale.

«Ehilà!»

Matteo tornò a rivolgere lo sguardo e la concentrazione sulla piazza, scorgendo con la coda dell'occhio l'espressione divertita di Enrico alla sua destra.

«Giuro che chiedo il divorzio!» disse Matteo a denti stretti.

Enrico ridacchiò.

«Eccoli che arrivano!» esclamò il sindaco entusiasta.

«Bene!» si limitò a osservare Matteo fingendo di non essere contagiato dall'emozione di Tiraboschi.

«Vedrà, capitano! I *Mittelschloss* faranno la differenza quest'anno!»

Era visibilmente elettrizzato. E chi non lo sarebbe stato? Avere i più grandi professionisti della rievocazione storica avrebbe contribuito alla realizzazione di un evento di cui si sarebbe parlato nei mesi, anzi, negli anni a venire. E l'indice di popolarità del primo cittadino e della sua giunta sarebbe cresciuto oltre ogni previsione. Come se già non si montasse la testa!

«Non ne dubito signor sindaco».

«Fanno delle coreografie assurde, da togliere il fiato. E nelle simulazioni dei combattimenti usano spade vere! Spade vere!»

Era come un bambino che per la prima volta sperimentava l'ebbrezza di una bicicletta lanciata in discesa.

«Pensi che in Germania, hanno addirittura costruito un castello! Ci crede? Un castello *ex novo*! Sono dei pazzi! Un mix tra antichità e tecnologia. Un successo incredibile!»

Sì Matteo lo sapeva bene, e prima o poi avrebbe fatto una capatina in Sassonia portando con sé Sara, volente o nolente!

«Al giorno d'oggi la gente cerca questo! Vuole rivivere il passato! Finché non avremo la macchina del tempo, dovremo realizzare delle rievocazioni che siano il più possibile fedeli alla storia!»

La macchina del tempo... ma è un sindaco o cosa?

Non poté evitare di voltarsi verso Enrico, per capire se avesse sentito. L'amico non muoveva la testa di un millimetro, si limitava a incurvare l'angolo sinistro della bocca accompagnato dalla linea sinuosa dei suoi lunghi baffi neri. Riconosceva quello sguardo: a una minima sollecitazione sarebbe scoppiato in una risata fragorosa. Matteo fece uno sforzo immane per non accendere quella miccia.

La macchina del tempo...

«Quest'anno saranno solo le tre giornate, ma l'anno prossimo credo che saranno prolungate a una settimana. Sette giorni di spettacolo e divertimento! Vedrà Eccellenza, Urbino si riempirà di turisti come non mai!»

Quanto avrebbe voluto sapere cosa stava passando per la testa del vescovo in quel momento. Matteo era fiducioso che il prelado non si sarebbe lasciato abbindolare dalle parole del sindaco: una persona dalla spiritualità e dalla sensibilità così profonde, non poteva assecondare quei sogni di gloria!

Il vescovo fece un commento che, sfortunatamente, non raggiunse le sue orecchie. Ai tamburi, infatti, si erano da poco unite le trombe. I primi figuranti del corteo storico avevano fatto il loro ingresso nel piazzale. La folla li accolse con un fragoroso applauso. Sembrava di essere allo stadio!

«Mie signore e miei signori, accorsi qui da tutta Italia... ma che dico, da tutto il mondo per celebrare la grandezza di Federico da Montefeltro. Federico il conquistatore, lo stratega, il mecenate, servo della Chiesa e di Sua Santità il Papa! Egli ha da poco sconfitto Sigismondo Pandolfo Malatesta, l'ultimo di questa infida casata che ha osato opporsi a un Montefeltro. E non mi sbaglio se dico l'ultimo, perché le sue truppe sono state ormai decimate, i suoi possedimenti ridotti a una manciata di terre! Una battaglia nei pressi del fiume Cesano ha dimostrato chi vedrà scritto il proprio nome negli annali di Storia, chi sarà celebrato nei secoli a venire, chi sarà emulato dai futuri monarchi e imperatori. Federico da Montefeltro! E oggi, in occasione della sua recente vittoria, Federico, conte di

Montefeltro, conte di Mercatello, conte di Castel Durante, signore di Gubbio, Cagli, Cantiano e Frontone, signore di Sassocorvaro, di Fossombrone e Pergola, conte di Urbino – la folla non poté risparmiare un boato e Matteo per poco non si unì al pubblico in visibilio – è lieto di presentare a tutti voi la sua illustrissima corte!»

Decine e decine di figuranti incominciarono a disporsi nel piazzale secondo un ordine ben preciso. Mentre il sindaco continuava ad applaudire con un sorriso ebete stampato sulla faccia, il professor Romani si sporse per condividere con tutti la sua replica a un'osservazione fatta dal vescovo.

«Chi ha scritto il testo è stato molto attento. Non è sbagliato definire Federico “solo” conte di Urbino. Siamo nel 1462, all'indomani della battaglia del Cesano, quando Federico era ancora conte di Urbino. Solo nel 1474 ne sarebbe divenuto duca, ottenendo il titolo da papa Sisto IV».

C'era sempre da imparare da Ludovico Romani. Peccato che fossero divisi da altre tre persone, altrimenti avrebbe sottoposto al genio del professore ogni domanda che gli balenava nella testa.

Ben presto l'arena si riempì di circa cinquanta figure disposte a X. I colpi sui tamburi stavano rallentando il loro ritmo. Nessuno osava distogliere lo sguardo dalla piazza, come se la minima distrazione avesse potuto impedire di vedere il movimento inatteso che avrebbe dato il via all'esibizione.

Nel silenzio generale, però, si udì una melodia... non proveniva dai musicisti, né dall'impianto. Era particolarmente familiare a Matteo, non riusciva a collegarla a un cantante in particolare ma la conosceva bene. Era in inglese e molto orecchiabile. Sicuramente famosa, una di quelle canzoni che all'uscita la radio ti propina a ogni ora.

«Ma dove l'ho messo... non lo trovo mai...»

Anche la voce che si stava lamentando era particolarmente familiare a Matteo. Avrebbe tanto voluto non farlo, ma dovette necessariamente

voltarsi per divorare con lo sguardo sua moglie. Enrico, intuiva l'agitazione del capitano, non distolse gli occhi dai figuranti fermi in posizione.

In quel momento una solenne musica avvolse tutto il Mercatale. Lo spettacolo stava per cominciare.

«S'inizia!» esclamò Tiraboschi, al settimo cielo.

Matteo tornò nuovamente a fissare il piazzale, constatando che ormai le figure stavano occupando posizioni diverse rispetto a qualche secondo prima e, in breve tempo, ne avrebbero assunte di nuove.

Il cellulare di Sara continuava a suonare.

«Ah, eccolo!»

Si voltò nuovamente verso di lei, che era totalmente incurante della sua espressione di rimprovero. Maria, invece, sembrava divertita.

«Pronto? Pronto? Ehi... sì... come? Non ti sento! Un attimo! Non ti sento bene... aspetta!»

Stava accadendo l'inevitabile!

Per riuscire a parlare, Sara si era alzata per spostarsi lungo la gradinata, scatenando il disappunto di quanti vedevano lo spettacolo interrotto dal suo passaggio. Se fosse stato in grado di volare, Matteo le si sarebbe scagliato addosso per richiamarla all'ordine.

Decise di tornare a dedicarsi allo spettacolo. Avevano fatto appena il loro ingresso una decina di cavalieri che percorrevano a gran velocità il perimetro del piazzale caricati dalla solenne musica di sottofondo. Dei mangiafuoco rendevano l'esibizione ancora più suggestiva.

Le persone intorno a lui sembravano emozionare e soddisfatte. Per la verità non proprio tutte... qualcuno alle sue spalle si stava lamentando. E non aveva tutti i torti...

Sara, infatti, era appena tornata disturbando nuovamente gli altri spettatori. Matteo ne scorse la figura a lato, ma decise di non prestarvi attenzione per non recare maggiore fastidio ai vicini. Che ingenuo! Ci avrebbe pensato sua moglie!

Si sentì tirare da dietro.

«Matteo, ascolta!»

Almeno aveva la decenza di non parlare a voce alta!

«Dimmi!»

«Io devo andare via!»

«Come?»

Forse non aveva capito bene.

«Non posso rimanere!»

«Ma sei impazzita?!»

Quel giorno, si stava veramente impegnando per farlo arrabbiare.

Forse il caldo le aveva dato alla testa!

«Devo andare...» ribadì seria lei.

La prima esibizione, intanto, si era conclusa. Il pubblico stava applaudendo. Il banditore riprese la parola.

«Ma sei nella tribuna d'onore! Ti ho fatto riservare un posto, non puoi andartene!»

«Shh!» fecero alcuni dalla fila di Sara.

«Mi ha chiamato Tiziana, ha un problema», confessò lei a bassa voce.

«Tiziana?!» *Ovvio! Pazzia chiama pazzia*, «E devi andare per forza ora?»

«Sì».

La risposta di Sara fu categorica.

«Ma che è successo?»

Ci fosse almeno un motivo valido per lasciare la parata.

«Problemi con Andrea... problemi seri...»

«Questi cavalieri della Sassonia non hanno paura di nulla. Fin da piccoli si allenano come veri soldati, l'arte di usare l'arco e la spada scorre nel loro sangue. E se qualcuno ha qualche dubbio, ora sarà sfatato. Vedete questa mela? Per provarvi che queste sono vere spade in acciaio, il nostro Astrid la spaccherà ora davanti a tutti voi!»

Sara, vedendo che suo marito non era convinto dalle sue parole, decise di aggiungere un particolare che gli avrebbe fatto comprendere la

gravità della situazione.

«Mi aspetta a casa nostra... credo... con... una valigia...»

L'ultima parola era stata pronunciata con un filo di voce e non perché la folla attendeva silenziosa che Astrid dividesse la mela in due.

«Con cosa?»

«Una valigia...» ripeté Sara evitando d'incrociare i suoi occhi.

Astrid intanto stava dando prova della sua forza, scagliando fendenti a caso in aria e accompagnando ogni colpo con un grido sovrumano. Stava caricando il pubblico in attesa della prova decisiva!

Matteo cercò di aggrapparsi a un'ultima speranza ridacchiando come se Sara avesse fatto una battuta. Ma l'espressione preoccupata sul volto della moglie non accennava ad andarsene.

«Non stai dicendo sul serio, vero?»

«Temo di sì... mi dispiace... devo andare! A dopo!»

Sara salutò anche Maria, ma prima che potesse attraversare di nuovo la gradinata, fu Matteo a bloccarla parlandole a bassa voce per non farsi sentire.

«Ma abbiamo la cena a casa di Enrico e Maria!»

«Lo so! Vacci tu!»

Lo liquidò così e se ne andò. Qualcun altro avrebbe desiderato più di Matteo che Sara non lasciasse il posto, perché il suo passaggio oscurò la discesa della lama di Astrid sulla mela che, divisa in due pezzi, cadde ai lati del ceppo di legno sui cui era stata poggiata.

Un paio d'ore dopo, furono attorno al tavolo nella terrazza della famiglia Molinari. Di lì a poco sarebbe iniziata la cena e Matteo continuava a essere inquieto, nonostante le grandi emozioni provate durante la parata.

Enrico si accorse del malessere del suo superiore.

«Ancora non si è fatta sentire?»

«Ho provato a chiamarla tre volte e non ha risposto. Odio quando fa così!»

«Sarà ancora impegnata con la sua amica» osservò Enrico tranquillo.

«Dopo due ore ancora? E anche se fosse potrebbe rispondere...»

«Eh, non hai tutti i torti».

Poi, in segno di solidarietà all'amico, cambiò discorso: «D'altronde, non è l'unica a non rispondere al telefono!»

In quel momento fece la sua apparizione Maria, portando una teglia di carne e patate al forno.

«È pronto!»

«Oh, grande Maria!» si complimentò Matteo.

«È pronto, ma tua figlia non è ancora rientrata!» sottolineò Enrico.

«E vorrà dire che si unirà a noi quando torna. Di certo non aspettiamo lei!» sentenziò Maria prendendo posto.

«È un peccato che non ci sia Sara»

«E vabbè, avremo tante altre occasioni» disse Enrico apprestandosi a riempire di vino il calice di Matteo.

«Indubbiamente!» garantì il capitano.

In quel momento la serratura di casa scattò.

«È arrivata Giulia!» esclamò Maria, con un tono di voce tale da far notare al marito che si agitava sempre troppo e inutilmente.

La ragazza si affacciò in terrazza con un cordiale buonasera.

Suo padre, al contrario di sua moglie, ricambiò freddamente, apprestandosi a tagliare un cosciotto di pollo.

«Ciao Giulia!»

«Ma dov'è Sara?» domandò Giulia con tono deluso.

«Non è potuta venire...» spiegò Matteo.

La ragazza sbuffò, prendendo posto a tavola quasi come una condannata a morte.

«Beh, scusa se ci sono io...» scherzò il capitano.

«Mi accontenterò», disse Giulia con un dolce sorriso. Erano uno di fronte all'altra.

La figlia del maresciallo era una ragazza incantevole: diciannove anni, capelli lisci, lunghi e castani, occhi verdi ereditati dal padre. Quella sera indossava un top di colore nero, che lasciava scoperte le spalle, su un paio di jeans. I capelli erano raccolti in una coda che non le toglieva fascino. Anzi...

I pensieri di Matteo furono tempestivamente interrotti dal suono del cellulare che annunciava l'arrivo di un sms.

«È Sara!»

Visualizzò il messaggio: *Scusami, tutto ok non ti preoccupare. Ti aspetto qui buona cena, saluta tutti!*

«Tutto ok?» domandò Enrico.

«Sembra di sì»

«Non ne sembri convinto» osservò Giulia.

«Se conosco bene mia moglie, starà tramando qualcosa» rivelò Matteo come se stesse parlando di uno dei tanti criminali che aveva sbattuto dentro.

«Sei venuta alla manifestazione?» domandò Enrico alla figlia.

«Ci abbiamo provato ma c'era troppa folla. Nonostante i maxischermi non ci andava di stare così lontano. Dovevamo arrivare prima»

«Avresti potuto avere un posto nella tribuna d'onore» le fece notare Enrico.

«E i miei amici?»

«Scusa se sei solo tu la figlia di un maresciallo...»

Giulia fece una smorfia come se le importasse poco di vantare “così alti” natali.

«Tanto ci sono altri due giorni di eventi...»

«Sì, quest'anno solo tre giorni. Dall'anno prossimo almeno sette e fra due anni forse un mese intero!» scherzò Enrico ammiccando a Matteo.

«Be', a sentire il nostro sindaco...»

«È un ragazzino, pensasse alle cose serie! A breve saremo sommersi dai rifiuti, i bidoni sono tutti pieni! Bella figura con i turisti! E le tasse quest'anno sono pure aumentate!» si lamentò Enrico schifato.

«Dai, hanno organizzato un bell'evento! Diverso dagli altri anni» osservò Maria.

«E certo, abbiamo la parata!»

«Alla gente piace!» replicò lei

«Io continuo a preferire la Festa dell'aquilone!» confessò Giulia.

«Ora hai detto una cosa giusta! E chi se la perde a settembre?!» esclamò Enrico.

«*Panem et circenses!*» sentenziò Matteo.

«Esattamente. Ma soprattutto la macchina del tempo!» concluse Enrico come se stesse parlando del più grande mistero della storia dell'umanità.

Matteo scoppiò in una fragorosa risata, subito emulato dal suo amico. Maria e Giulia non colsero la battuta e si guardarono stranite non riuscendo a capire cosa potesse suscitare tante grasse risate tra i due.

Una volta che si furono ripresi ed ebbero spiegato loro la battuta, Matteo si rivolse a Maria.

«Sicuramente è stata una bella manifestazione. Certo, mancano ancora due giorni... al termine potremo dare un giudizio preciso. Però il nostro primo cittadino è insopportabile!»

Maria lo guardò come a dire *non possiamo farci niente, è stato votato e dobbiamo tenercelo ancora a lungo.*

«Comunque tutto buono come sempre, Maria. Complimenti!»

«Grazie, caro!»

In quel momento, un pezzo rock sparato a tutto volume esplose, facendo sobbalzare tutti dalla sedia; tutti tranne Giulia. Era il suo cellulare.

Quando la ragazza si allontanò dal tavolo per prendere la telefonata,

Enrico commentò: «Ma che razza di musica ascolta?»
«Credo siano i Nirvana...» rispose Matteo.
«I Nirvana! Ma chi, quelli con il cantante che si è suicidato?»
«Sì, Kurt Cobain» confermò Matteo.
«Troppi soldi danno alla testa...»
«Puoi dirlo forte!»
«E un suicida è l'idolo di mia figlia!» osservò amaramente rivolto alla moglie.
«Ma è solo una fase, vedrai!» cercò di sollevarlo lei.
«Lo spero!» replicò Enrico non troppo convinto.
«Dai, aiutami a togliere i piatti!»
Matteo restò solo. Giulia terminò la chiamata e lo invitò a raggiungerla al parapetto per godersi il panorama della città illuminata.
«Allora, come stai?» esordì lui cercando di mantenere una distanza minima e non farsi trasportare dal suo profumo.
«Tutto bene! Mi godo le vacanze!»
«Le ultime... ormai il liceo è un lontano ricordo... hai già scelto la Facoltà?»
«Ma sei un pesantone, eh?! Tra mille domande mi fai quella più scontata, quella che tutti mi fanno in questo periodo!»
«Beh, ho appena fatto un record, sai? Nell'arco di qualche ora sei la seconda persona a darmi del pesante, anzi proprio del pesantone!»
Giulia ridacchiò.
«E chi è quest'altra persona?»
«Sara ovviamente!»
«Abbiamo molte cose in comune io e lei!»
«Dio ce ne scampi! Ne basta una di Sara Richetti»
«Capitano Sesti, ci sono gli estremi per un divorzio qui!» osservò lei maliziosa.
«Addirittura?! Non hai visto niente allora!» disse lui alzando la posta in gioco.

«Ma vedi un po'... allora c'è un altro Matteo Sesti oltre a quel pesantone del capitano!»

Matteo stava cominciando ad avvertire tensione. I discorsi con Giulia, specie quelli fatti a tu per tu, portavano sempre a una cosa sola. E non poteva essere altrimenti dato che provava qualcosa per lui: se fosse una semplice infatuazione o qualcosa di più serio, lui non lo sapeva. E non voleva saperlo. Ma non voleva assecondarla troppo per non alimentare false speranze.

«Dai, facciamoci un selfie!»

«No, lascia stare» disse lui categorico.

«Ma dai! È semplicissimo!»

Giulia aveva già tirato fuori il cellulare.

«Lo so ma li odio. Non li sopporto!»

«Vedrai, ci vuole un attimo!» garantì lei armeggiando con lo smartphone e parlando come una nonna che deve togliere un dente da latte a un bimbo per la prima volta.

Giulia era già in posizione, tendendo il cellulare che rifletteva la loro immagine.

«No, ma non voglio!»

«Capitano Sesti non mi faccia arrabbiare!»

Matteo sbuffò e cedette.

«Ok... ma non la mettere su Facebook»

«Tranquillo!»

«Su dai, in posizione! Ma no, non guardare lo schermo... guarda la fotocamera!»

«Ok...»

«Avvicinati un po' a me, più stretto. Mica siamo in caserma!»

Matteo fece aderire nervosamente il suo corpo a quello di lei.

«Fatto!»

Giulia era entusiasta: «Guarda qui! Che bella, eh?!»

«Abbastanza» fu il laconico commento di Matteo.

«Devi sorridere di più però!»

Anche sua moglie glielo ripeteva spesso.

«Ora questa va a Sara!»

«Ma non ci pens...»

«Già inviata! Troppo tardi, capitano!»

Ecco, adesso toccava a lui sorbirsi sua moglie al rientro a casa.

«A tavola, su!» fece Enrico andando a sedersi senza degnarli di uno sguardo. Solo allora Matteo si accorse che, mentre stavano parlando e facendo la foto, Enrico aveva fatto la spola dalla cucina portando le pietanze. Probabilmente aveva captato una parte dei loro discorsi, forse aveva male interpretato alcuni suoi atteggiamenti. Quelli della figlia li conosceva bene! Che figuraccia. Andò a sedersi e, sudato più per l'emozione che per l'alta temperatura della serata, si slacciò la cravatta che adagiò sulla giacca della divisa poggiata sulla sedia.

«Che caldo!»

Ma Enrico lo ignorò, preferendo concentrarsi sulle verdure nel suo piatto.

Qualche minuto dopo, Giulia allungò il suo cellulare in preda alle risate. Sara aveva risposto alla foto che le aveva inviato: *Il capitano si diverte! Appena torna facciamo i conti!*

Matteo si limitò ad alzare le sopracciglia e non aggiunse altro, avendo colto l'insofferenza del maresciallo Molinari per i comportamenti infantili della figlia e i suoi atteggiamenti condiscendenti.

Rientrò in casa poco prima di mezzanotte, sperando vivamente che l'amica di sua moglie se ne fosse andata portandosi dietro la valigia. Sara lo attendeva in cucina, seduta al tavolo; stava vedendo la televisione. Uno sguardo al corridoio, prima di salutarla, gli

bastò per capire che Tiziana era lì da loro: la porta della camera degli ospiti era chiusa.

«Ciao!»

«Ehi, amore!» ricambiò lei dolcemente. Sul volto erano palesi i segni della stanchezza.

«È ancora qui, vero?»

«Sì, l'ho fatta sistemare di là»

«D'accordo... vado a farmi una doccia e torno»

«Ti aspetto! Ma non ci mettere tanto, rischi di non trovarmi!»

«Tranquilla!»

Dieci minuti dopo, Matteo prese posto a fianco a sua moglie. Era appena iniziata l'edizione notturna del telegiornale, che avrebbe riproposto le principali notizie della giornata ormai terminata.

Ancora un caso di femminicidio.

È accaduto a Torino, la vittima si chiamava Silvia Tancredi, 32 anni, segretaria in uno studio legale. L'ex fidanzato, Riccardo Maglie, 35 anni, gestore di un'attività nel centro, l'ha strangolata al termine dell'ennesima litigata. Non riusciva a capacitarsi della fine della loro relazio...

Sara spense il televisore.

«Ne ho abbastanza di queste notizie!»

Matteo capì che la situazione era delicata.

«Che è successo?»

«Mi ha chiamato mentre eravamo alla parata. Era agitatissima, mi ha detto di aver avuto l'ennesima litigata con Andrea, solo che questa volta lui ha avuto una reazione spropositata. Me ne parla da tanto, da mesi ormai la loro relazione non va. Si è portata una valigia, ha chiamato con l'intenzione di chiedere ospitalità, non potevo ignorarla».

Matteo annuì comprensivo.

«Mi dispiace non averti fatto compagnia alla parata, so quanto ci tenevi. Mi dispiace non essere venuta da Enrico e Maria».

«Tranquilla... hai fatto bene!» disse sincero Matteo, «E quindi? Hai avuto modo di parlarci e capire?»

«Pare che lui... l'abbia presa a schiaffi...» confessò Sara deglutendo. Matteo ispirò profondamente.

«Non è entrata nei particolari, mi ha detto solo che hanno litigato e che lui era accecato dalla gelosia»

«Tiziana ha un altro?»

«Non lo so, Matteo, non mi ha detto molto. Era spaventatissima, piangeva, tremava. Ho passato buona parte del tempo a consolarla e a farla calmare»

«E lui si è fatto sentire?»

Stava indagando, da buon investigatore.

«Credo di no...»

«Era la prima volta che le metteva le mani addosso?»

«Forse... ma che importa? L'ha fatto una volta e basta e avanza. Se l'ha fatto una volta, potrà rifarlo tante altre volte!»

«Certo! Però devi stare... dobbiamo stare attenti! Com'è il detto? *Tra moglie e marito non mettere il dito*».

Sara sgranò gli occhi.

«Ma sei un capitano dei Carabinieri o cosa? Come puoi giustificarlo?»

«Non ti agitare per favore! Non lo sto giustificando, né tollero ciò che ha fatto. Sto solo dicendo che noi abbiamo ascoltato una versione dei fatti e nemmeno completa. Diamogli l'opportunità di difendersi. E poi, cosa più importante, dobbiamo stare attenti a entrare nelle dinamiche familiari».

Sara sembrava non riconoscerlo.

«Non capisco come fai a essere così cinico!»

«Deformazione professionale!»

«Io penso, invece, che dobbiamo aiutarla, starle vicino, prima che possa accaderle altro»

«E lo faremo, dico solo di prestare cautela!»

«Per questo, ho un favore da chiederti!»

Il corpo di Matteo tornò improvvisamente a sentire caldo.

«Sarebbe?» domandò temendo il peggio.

Sara mosse il capo per scuotere alcune ciocche di capelli dalla fronte. Un movimento che faceva spesso prima di comunicare cose importanti e che, agli occhi di Matteo, aveva una certa sensualità.

«Dovresti fare due chiacchiere... con Andrea»

«Non ho capito...»

«Invece hai capito!» ribadì Sara.

«Dovrei parlare con suo marito. Io?»

«E chi se no?»

«Ma se non lo conosco affatto! Come faccio a presentarmi da lui e chiedergli perché ha preso a schiaffi sua moglie?»

«Siamo usciti spesso insieme a loro, abbiamo cenato insieme! Lo conosci!»

«Ok... ma non abbiamo un'intimità tale da poter fare certi discorsi»

«In questo la divisa ti sarà d'aiuto» disse Sara come se stesse rivelando una cosa ovvia.

Matteo chiuse gli occhi sconsolato.

«Perché vuoi mettermi nei guai?»

Sara aveva vinto la sua battaglia. Si alzò andando a sedersi sulla sua gamba sinistra.

«Perché ho fiducia in te. Sei una brava persona, un bravo carabiniere, non potrei affidarmi a nessun altro...» confessò con tono basso e dolce.

Lui le accarezzò le gambe, lasciate scoperte dai pantaloncini del pigiama, le donne gliel'enviavano e gli uomini le desideravano. Sentiva i seni liberi sotto la maglietta toccargli il petto. Sì, Sara aveva vinto una battaglia che lui aveva perso già in partenza: anzi, non aveva potuto neanche schierare il suo esercito, fuggito in maniera maldestra al cospetto delle potenti armi della seduzione. La baciò

con tutto l'amore che nutriva verso di lei. Poi Sara si staccò e, con un sorriso beffardo, disse: «Buonanotte, capitano!»

Lui rimase lì fermo come un ebete ma decise che non poteva dargliela vinta, non quella volta. La seguì in camera, avendo l'accortezza di chiudere la porta alle sue spalle; un gesto per nulla scontato, dato che vivevano da soli e potevano fare l'amore dove volevano. Lei era già sdraiata sul letto reggendosi la testa con la mano destra. Lo guardava eccitata.

«Prima che tu possa attaccarti a me come una sanguisuga, dobbiamo parlare di un'altra cosa...»

«È tardi, Sara! Parliamo domani!» la liquidò lui cercando di baciarla. Ma lei non glielo lasciò fare. Matteo sbuffò e si andò a posizionare sotto di lei. Lo guardava dall'alto verso il basso con la consapevolezza di continuare a muovere le fila di quel loro gioco di coppia; mosse la testa di qualche centimetro, riducendo gli occhi a due fessure.

«Non devi dirmi niente? La cena dai Molinari, ad esempio... il selfie fatto con Giulia... a me è arrivato solo quello! Non so se c'è stato altro... devi dirmelo tu».

Adesso era lei a indagare.

Matteo pensò di cavarsela facendosi una risata, ma senza successo.

«Non fare quella risata da pesce lesso! Ti compromette, sappilo!»

A quelle parole, Matteo rise ancora più di gusto.

«Ma per favore! Compromettermi! Non diciamo idiozie!»

«Allora?»

«Allora che?»

«Non hai da dire nulla?»

Matteo iniziava a innervosirsi. E pensare che, fino a due minuti prima, stava pensando a tutt'altro.

«Ma cosa devo dirti? Sai com'è Giulia, ne abbiamo parlato tante volte! Io neanche la volevo fare quella stupida foto, ché le odio!»

Sara sembrò credergli ma giocò la sua ultima carta.

«Era bella in tiro stasera la ragazza, eh?»

Doveva rispondere al fuoco col fuoco.

«Abbastanza!»

La risposta gli costò un pizzico.

«Mi fido di te, capitano! Ma ci sono troppe donne che ti vanno dietro!»

«Troppe donne! Ma fammi il piacere!»

«Vogliamo parlare di Elisa, la barista?»

«Anche di lei abbiamo parlato fin troppo, da poter scrivere pagine e pagine».

«Tra le due, non so chi mi preoccupa di più!»

«Nessuna! Non ne hai motivo!»

«Quand'è stata l'ultima volta che l'hai vista?»

«Stamattina! – Sara arricciò il muso colpita dalla sua spavalderia – Sono andato al bar con il professor Romani e lei era preoccupata per due tizi che stavano lì. Le ho detto che, in caso di pericolo, può chiamarmi!»

«Però, che eroe!» commentò sarcastica.

«Ma ogni eroe ha solo una donna da salvare... e quella sei tu!»

Si alzò e le si scaraventò addosso.

«Sono pronta a essere salvata» insinuò lei maliziosa.

Ma prima che lui iniziasse a fare qualcosa, riprese a parlare facendolo sbuffare.

«Ti chiedo di nuovo scusa se non sono rimasta con te alla manifestazione. Soprattutto per aver creato trambusto lì!»

«Sei una pazza! E sai bene che ti ho scelto per questo!»

«Altrimenti chi avrebbe potuto rallegrare la tua vita?»

«Esattamente!»

Quella notte fecero l'amore.